www.romasette.it

Anno XLV – Numero 46 – Domenica 23 dicembre 2018

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

De Donatis al Ceis: «Un nuovo inizio è possibile per tutti»

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Informazione, più voci ovvero più democrazia

Per molti nel nostro Paese è un Natale difficile. La crisi morde ancora, la ripresa non decolla, la precarietà è una condizione consolidata, l'insicurezza dilaga. In tante famiglie serpeggia la preoccupazione. C'è uno dei gangli vitali di questo, come di ogni Paese, per il quale sentiamo di spendere ancora una volta una parola, ed è quello dell'informazione, che attraversa un momento durissimo. Tagli al Fondo statale per il pluralismo dell'informazione (e quindi di fatto contro il pluralismo dell'informazione), situazioni di crisi in alcune testate, calo progressivo delle copie vendute dei quotidiani, giornali a rischio chiusura. Dense nubi all'orizzonte, quindi. Non solo per i giornalisti interessati (e per le loro famiglie), ma per la democrazia. «Il pluralismo informativo – ha scritto nei giorni scorsi in un messaggio il capo dello Stato – è un valore fondamentale per ogni democrazia, che va difeso e concretamente attuato e sostenuto». Il rischio è una perdita per tutti. Anche se la demagogia e gli attacchi alla stampa tentano di celare questa verità. «Quando una voce libera si spegne, o si affievolisce – è l'appello dell'Unione stampa cattolica – è una luce in meno su una parte di realtà che rischia di cadere nell'ombra». E c'è bisogno di più luce, e di più voci, per cittadini davvero consapevoli. **(A. Z.)**

EDITORIALE

IL NOME DEL NATALE DA VITA DI SCARTO A VARCO DI LUCE

DI CAMILLO RIPAMONTI *

Dalla prospettiva da cui ogni giorno guardo il mondo, si può dire che sia stato un anno difficile. Molte forze hanno ostacolato la creazione di un mondo più solidale. Penso alle centinaia di persone trattenute in Libia in condizioni che oltraggiano la vita e la dignità umana; penso alla vergognosa vicenda della nave Diciotti della scorsa estate, per cui abbiamo assistito a un braccio di ferro sulla pelle dei migranti, in nome del rifiuto di politiche europee che obbligherebbero gli Stati membri ad applicare il principio della solidarietà in un'azione di redistribuzione e accoglienza dei migranti forzati. Penso al "decreto sicurezza" convertito in legge pochi giorni fa, che sembra vanificare il faticoso lavoro di integrazione di richiedenti e titolari di protezione internazionale, che in questi anni abbiamo costruito insieme anche alle istituzioni pubbliche. E infine come non soffermarsi in religioso silenzio sull'ultimo attentato terroristico, che con le sue vittime ci riporta all'urgenza di costruire insieme pace e dialogo tra i popoli. Sembra di muoversi in quella notte di cui parlano i Vangeli. Notte che avvolge i pastori, notte di guardia al proprio recinto, in difesa di chi può sorprenderci in questa notte insicura e molte voci si levano a dividere, spargono paura, pongono gli uni contro gli altri, sottolineano, nella scarsità delle risorse, che occorre difendere o anche ridurre i posti alla mensa della condivisione. Eppure il messaggio che ci viene dal Natale è totalmente diverso. Maria dà alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolge in fasce e lo pone in una mangiatoia, non c'è posto per loro nell'alloggio. Da questa scena, frutto del rifiuto e della indifferenza generale, scaturisce una forza che unisce: dare alla luce diventa un dare la luce per uscire da questa notte insieme. C'erano in quella regione alcuni pastori…Andarono senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. Questa buona notizia si rinnova sempre quando alla forza centrifuga della paura, dell'odio, dell'isolamento, dell'ingiustizia si risponde con la forza aggregatrice dell'incontro, di una relazione che restituisce dignità. Leggevo nei giorni scorsi un passaggio dell'audizione alla Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale di un ragazzo richiedente asilo e che forse non riceverà mai un permesso di soggiorno. Diceva: "Ringrazio l'Italia per avermi salvato la vita e mandato in questi mesi a scuola, cosa che non potevo fare nel mio Paese. Adesso so scrivere il mio nome". Questo nome, insieme a quello del piccolo Victor, inscritto da pochi giorni all'anagrafe del Comune di Roma, che combatte per conquistare peso e vita in un'incubatrice di un ospedale dove è nato prematuro, sono il nome che vogliamo dare al nostro Natale. I genitori di Victor hanno dovuto affrontare un lungo viaggio, dormendo all'addiaccio e ricevendo dalla nostra città una serie di "no", di rifiuti prima di trovare un posto dove poter stare. Il Natale può essere luce, vita nuova e futuro di speranza per tutti, in particolare per i più poveri, se e solo se non perdiamo di vista il dovere di solidarietà che sembra si stia assopendo e che invece è forza generatrice di una comunità di vita. L'Emmanuele, il Dio–con–noi, ci ricorda il nome del Natale: quel "con" trasforma un rifiuto, un'esclusione, l'essere una vita di scarto, in luogo salvifico per tutti perché diventa varco di luce per una comunità che non smarrisce se stessa, ma si ritrova attorno alla possibilità di mettere al centro la dignità di ogni persona chiamandola per nome.

** presidente Centro Astalli*

la novità. Visite in chiesa fino al 6. Il punto sui lavori a 4 mesi dal crollo

Riaprono San Giuseppe e il Carcere Mamertino

DI **ROBERTA PUMPO**

San Giuseppe dei Falegnami torna accessibile ai fedeli fino al 6 gennaio. Dopo circa quattro mesi riapre la chiesa cinquecentesca all'interno del Foro Romano interdetta al pubblico dal 30 agosto quando crollò gran parte del tetto. Il cassettonato in legno dorato con i quadri scultorei della Natività e dei santi Pietro e Paolo fu travolto e schiacciato dalla copertura. Dopo la rimozione delle macerie le statue della Madonna e del Bambino sono state ritrovate pressoché integre l'una con lo sguardo rivolto verso l'altra con la Vergine Maria china su Gesù Bambino. «Un'immagine che ha lasciato senza fiato, Maria che protegge suo Figlio», ha affermato il cardinale vicario Angelo De Donatis che venerdì mattina si è recato nella chiesa ai piedi del Campidoglio per benedire la Natività attualmente collocata all'interno della chiesa. «Una scoperta che lasciò attoniti e commossi tutti, anche gli operai, Maria che protegge la chiesa», ha aggiunto il vescovo ausiliare Daniele Libanori, rettore della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. Fino all'Epifania, ad eccezione di venerdì 28 dicembre, la chiesa sarà aperta al pubblico dalle 8.30 alle 16.30 e i fedeli potranno sostare in preghiera davanti all'antico presepe ligneo realizzato intorno al 1611 da Giovan Battista Montano, scultore e architetto milanese, al quale nel 1602 erano stati affidati i lavori di completamento della chiesa. Durante la sua visita il cardinale vicario ha voluto porgere gli auguri di Natale a coloro che, a vario titolo, hanno collaborato per rendere possibile la riapertura della chiesa e a coloro i quali lavoreranno per ricostruire il tetto. L'ingegnere Alessandro Bozzetti, dello studio Croci che segue il progetto per conto del Vicariato, non esclude che «il cantiere possa essere avviato già a fine gennaio». L'architetto Oliva Muratore, della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, ha spiegato che «gran parte delle sculture lignee sono state recuperate in ottime condizioni». Un gruppo di specialisti ha catalogato e documentato tutti gli elementi decorativi che, attraverso un lavoro certosino, saranno ricollocati nello stato originale. Recuperato anche il 50% della restante parte decorativa delle formelle del cassettonato. L'apertura della chiesa in occasione delle festività natalizie per il cardinale significa

Il cardinale vicario De Donatis benedice la Natività nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami (Foto Gennari)

«riaffermare che la speranza è qualcosa di concreto, un augurio di rinascita per la nostra città. Ci sono ferite e situazioni difficili ma occorre andare oltre pensando che il cammino non si arresta». Durante la cerimonia è intervenuta per una breve visita Virginia Raggi, sindaco di Roma, che ha rimarcato come la riapertura dell'edificio sia «un bel segnale per la città». San Giuseppe dei Falegnami non verrà ancora riaperta al culto ma per il vescovo Libanori era necessario «riproporre alla città un monumento che sembrava perduto e che invece, grazie a una forte sinergia di lavoro, è agli inizi di una nuova vita». La rinascita dell'edificio, infatti, si deve alla stretta collaborazione creatasi tra tutto il personale intervenuto dopo il crollo che in diversi ambiti, istituzionale, professionale, tecnico e operativo, ha lavorato in sinergia allo scopo di restituire al culto pubblico la chiesa. Il vescovo ha inoltre auspicato che «questa esperienza, con tutti gli studi che ha generato, possa essere d'aiuto per molte situazioni analoghe relative ad altri monumenti, religiosi e non, sia a Roma che in Italia». Quattro dipinti recuperati dai Vigili del fuoco sono stati portati al Palazzo Lateranense e da ieri è possibile ammirarli presso lo scalone del Palazzo accessibile dalla basilica di San Giovanni in Laterano. Da venerdì ha riaperto al pubblico anche il Carcere Mamertino, il carcere più antico di Roma che si trova al di sotto della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami e la cui gestione è affidata all'Opera romana pellegrinaggi. Secondo l'agiografia cristiana in epoca neroniana qui furono reclusi gli apostoli Pietro e Paolo. La tradizione racconta che san Pietro colpì con un bastone la roccia del Tullianum facendone scaturire l'acqua che utilizzò per battezzare i reclusi e i carcerieri. Tutt'oggi il luogo è meta di pellegrinaggi. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il vescovo ausiliare del settore Est, monsignor Gianpiero Palmieri, il direttore dell'Ufficio per l'Edilizia di culto del Vicariato, don Pier Luigi Stolfi, e monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi.

Da domani le celebrazioni natalizie del Papa

Domani, con la Messa della notte di Natale, Papa Francesco aprirà nella basilica di San Pietro le celebrazioni del Tempo di Natale. Trasmessa su Rai1 e su Tv2000, avrà inizio alle ore 21.30; sarà preceduta dal canto della Kalenda. Martedì 25, a mezzogiorno, dalla loggia centrale della basilica vaticana, il Santo Padre rivolgerà il suo messaggio natalizio al mondo e impartirà la benedizione «urbi et orbi». Lunedì 31 dicembre, alle 17, in San Pietro, Francesco celebrerà i primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui faranno seguito – informa l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice – l'esposizione del Santissimo Sacramento, il tradizionale canto dell'inno «Te Deum» e la benedizione eucaristica. Martedì 1° gennaio, alle 10, sempre nella basilica Vaticana, il Papa celebrerà la Messa nell'ottava di Natale (LII Giornata mondiale della pace sul tema "La buona politica è al servizio della pace"). Domenica 6 gennaio, alle 10, in San Pietro, il Santo Padre celebrerà la Messa nella solennità dell'Epifania.
Venerdì il Papa ha ricevuto in udienza, come tradizione prima di Natale, i cardinali e i superiori della Curia Romana, ha parlato di tanti temi al centro dell'attenzione, a cominciare dagli abusi «di potere, di coscienza e sessuali» perpetrati su minori «a causa di chierici e persone consacrate». Un male, ha detto Francesco, che «la Chiesa da dievrsi anni è seriamente impegnata a sradicare». «Dinanzi a questi abomini la Chiesa non si risparmierà nel compiere tutto il necessario per consegnare alla giustizia chiunque abbia commesso tali delitti. La Chiesa – ha sottolineato il Papa – non cercherà mai di insabbiare o sottovalutare nessun caso». Un "grazie" è andato ai media che «hanno cercato di smascherare questi lupi e di dare voce alle vittime». E una ferma condanna ai consacrati che anche oggi «abusano dei deboli, compiono abomini e continuano a esercitare il loro ministero come se niente fosse.. ministri che lacerano il corpo della Chiesa, causando scandali».
Il Papa ha parlato anche della «infedeltà di coloro che tradiscono la loro vocazione» per «seminare zizzania, divisione e sconcerto», dietro i quali «si trovano quasi sempre le trenta monete d'argento». Sono alcune delle «afflizioni» messe in luce da Francesco nel discorso alla Curia Romana, in un periodo in cui «la barca della Chiesa ha vissuto e vive momenti difficili, ed è stata investita da tempeste e uragani». Tante afflizioni. «Quanti immigrati – costretti a lasciare la patria e a rischiare la vita – incontrano la morte, o quanti sopravvivono ma trovano le porte chiuse e i loro fratelli in umanità impegnati nelle conquiste politiche e di potere. Quanta paura e pregiudizio! Quante persone e quanti bambini muoiono ogni giorno per mancanza di acqua, di cibo e di medicine! Quanta povertà e miseria! Quanta violenza contro i deboli e contro le donne! Quanto sangue innocente». Spazio anche alle gioie, dalla buona riuscita del Sinodo ai passi compiuti nella Riforma, i nuovi beati e santi, tra cui i 19 martiri d'Algeria. E un pensiero è andato proprio ai cristiani perseguitati. «Nuovi Neroni – ha detto il Papa – nascono continuamente per opprimere i credenti, soltanto per la loro fede in Cristo. Quanto è difficile, ancora oggi, vivere liberamente la fede in tante parti del mondo».

Roma Sette

Buon Natale ai lettori Appuntamento al 6 gennaio

Con il numero odierno *Roma Sette* sospende le pubblicazioni per la breve tradizionale pausa natalizia. Il nostro settimanale tornerà domenica 6 gennaio 2019 con Avvenire nelle edicole, nelle parrocchie, nelle case degli abbonati. Il quotidiano, tuttavia, sarà regolarmente recapitato alle parrocchie domenica 30 dicembre. Anche *Romasette.it* sospende gli aggiornamenti per qualche giorno: ripresa il 2 gennaio con la cronaca della celebrazione dei primi vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio presieduta dal Papa. A tutti i lettori l'augurio di Buon Natale nella gioia del Signore.
(Foto: Andrea Mantegna, Adorazione dei pastori, 1450–1451, Metropolitan Museum, New York).

Gesù Divin Salvatore, porte aperte a tanti presepi

DI MICHELA ALTOVITI

Nell'ultima udienza generale prima di Natale, mercoledì mattina, Papa Francesco ha invitato a «prendersi un po' di tempo per stare in silenzio davanti al presepe» e riuscire a «sentire e vedere la sorpresa». Proprio a questo invito sembra rispondere l'iniziativa che la parrocchia Gesù Divin Salvatore di Tor de' Cenci, nella periferia sud di Roma, promuove dal 2012. «Oltre alle usuali liturgie, le attività pastorali e le celebrazioni – chiosa il parroco don Cicero De Almeida – dal giorno dell'Immacolata fino alla "Candelora" gli ambienti parrocchiali si riempiono di presepi che insieme divengono preziosa catechesi per bambini e adulti». A realizzarli, i diversi gruppi della comunità, da quello dell'oratorio ai bambini del catechismo fino agli scout, e poi ci sono i nuclei familiari – quest'anno 27 – che aprono le porte delle proprie case per far visionare i loro lavori e «prendere parte al concorso–non concorso che è rivolto al quartiere – spiega ancora il sacerdote –: non c'è nessuna gara, anche se viene dato un riconoscimento per l'impegno, l'estro, la capacità creativa e l'originalità, ma l'obiettivo principale rimane la partecipazione gioiosa di tutti, ciascuno con la sua piccola o grande, più o meno bella, sacra rappresentazione». Così, anno dopo anno, la parrocchia è divenuta una grande esposizione di presepi di foggia e formato diversi che «attraggono e richiamano il ricordo delle nostre nobili radici popolari e spirituali – dice Sergio Sarrocco, referente del progetto e appassionato collezionista, oltre che costruttore, di presepi –: non si tratta di un hobby ma di una tradizione da recuperare per riportarla al centro dell'interesse delle famiglie, insegnando di nuovo a costruire, pregare, provare stupore, insieme, genitori e figli, nonni e nipoti, aspettando di celebrare il Natale». Tra le tante sacre rappresentazioni, c'è quella classica che accoglie i fedeli all'ingresso della chiesa e che la parrocchia ha ricevuto in dono anni fa da un'altra comunità parrocchiale: «È un presepe prezioso – racconta Sergio – perché era stato donato da Giovanni Paolo II: lo abbiamo restaurato e ne facciamo tesoro dedicandogli uno spazio privilegiato». Quest'anno, tra le nuove realizzazioni, anche un presepe con figure a grandezza naturale intagliate da tronchi di legni diversi che è stato prodotto dai più giovani della comunità, guidati da un anziano parrocchiano artigiano che li ha istruiti. Ancora, quello artistico, la cui superficie totale è di 9 metri quadri, costruito dallo stesso Sarrocco: «Presenta i tratti più evidenti della tradizione italiana – spiega – ed è meccanico, quindi tutto in movimento, con scene che rimandano a precise citazioni evangeliche e la presenza di tanti ponti, a ricordare il monito "Non erigete muri, ma costruite ponti" di Papa Francesco». Soddisfatto dei risultati di questa proposta, don Almeida, brasiliano, che nel suo Paese non ha vissuto la tradizione del presepe scoprendola qui in Italia e diventando un collezionista di piccoli presepi provenienti da tutto il mondo; ora spera di riuscire a costituire una fondazione del presepe per dare sempre più stabilità al progetto. Perché «la sacra rappresentazione è la sublimazione dell'attesa costruttiva – conclude –, l'aspettativa ricolma di speranza nell'unico grande dono di cui è impossibile fare a meno: Gesù».

La parrocchia di Tor de' Cenci ospita rappresentazioni della Natività di formati diversi. All'ingresso della chiesa, una donata da papa Giovanni Paolo II Ce n'è anche una artistica di nove metri

La visita del cardinale vicario al Ceis, fondato da don Picchi, che assiste tossicodipendenti ma anche tante altre vittime dell'emarginazione e del disagio Il presidente Mineo: a gennaio aprirà a Capannelle una casa per minori con problemi psichiatrici

«Una vita nuova è possibile per tutti»

DI ROBERTA PUMPO

Rinascere grazie ad una carezza. Lasciarsi alle spalle violenze, paure, dipendenze dalle droghe grazie a chi con un abbraccio infonde speranza in un futuro migliore. Lamin, Pietro, Valentino, Andrea, Roberto hanno età e storie diverse ma tutti hanno incontrato sulla loro strada gli operatori del Ceis, il Centro italiano di solidarietà fondato da don Mario Picchi nei primi anni '70 per affrontare problemi derivanti dall'emarginazione e dal disagio giovanile e familiare. Nel 2016 è stato visitato da Papa Francesco. Ospita 450 persone tra donne vittime di violenza, minori abbandonati, tossicodipendenti, migranti, rifugiati politici, mamme e figli in difficoltà. Si occupa anche di disagio minorile, prevenzione ed interventi su adolescenti e anziani. Martedì sera, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto la Messa di Natale nella sede centrale del Ceis in zona Montagnola. Concelebranti monsignor Francesco Camaldo e don Giuseppe Merola. Alla celebrazione era presente anche il sindaco Virginia Raggi. Lamin ha 27 anni ed è originario del Gambia. È arrivato in Italia due anni fa da solo. Non aveva punti di riferimento e aveva paura. Ora è ospite dello Sprar del Ceis e afferma di essere «molto più sereno» e di avere tanti progetti per il futuro. Pietro ha 48 anni, 30 dei quali trascorsi alle dipendenza dell'eroina e della cocaina. È al Ceis da 15 mesi e grazie agli operatori ha visto la vita in modo diverso. «Mi hanno insegnato a volermi bene – ha riferito –. Voglio inserirmi nella società come un uomo nuovo». Valentino ha 24 anni e si pone domande sulla fede. «Mi sono chiesto mille volte cosa sia». Ha raccontato di aver partecipato alla riunione presinodale svoltasi a marzo nel Pontificio Collegio internazionale Maria Mater Ecclesiae. «Ho avuto la fortuna di ascoltare Papa Francesco e ho ammirato la sua umiltà – ha detto –; quell'esperienza mi ha aiutato ad andare avanti. Mi sono sentito accettato e uguale agli altri ragazzi». C'è chi poi, archiviato il capitolo dipendenze, offre il suo contributo per aiutare il prossimo. È il caso di Roberto, che oggi è un operatore volontario e ha declamato una poesia scritta per la volontaria che lo salvò «solo con una carezza». Per il cardinale De Donatis è stato il primo Natale da porporato al Centro, che ha definito «una famiglia numerosa e molto bella». Aveva 18 anni quando conobbe don Mario Picchi, morto nel 2010, ideatore del "Progetto Uomo" e promotore della Federazione italiana delle comunità terapeutiche. «Ammiravo molto questo sacerdote e ammiro l'opera che ha realizzato», ha ricordato il cardinale, invitando i presenti ad avere speranza perché «una vita nuova è possibile per tutti. Abbiate fede in quello che il Signore ha promesso e fate memoria di quello che ha operato in questo Centro». Per il sindaco Raggi è stata la quarta visita e ha rimarcato che ogni volta scopre «mille mondi diversi». Recarsi al centro è importante «per aprire gli occhi e avere uno sguardo più ampio – ha aggiunto –. Il mio contributo può aiutare ma è solo un piccolo passo perché la strada si percorre insieme». Il presidente del Ceis, Roberto Mineo, ha annunciato che a gennaio aprirà a Capannelle una casa per minori con problemi psichiatrici. «Ci saranno 12 posti semiresidenziali e 16 residenziali – ha dichiarato –. Nel territorio non esiste una struttura simile». Lavora al Ceis da 36 anni e ha assunto il ruolo di presidente nel 2010. Conosce personalmente tutti gli ospiti, le loro storie, i loro dolori. «È meraviglioso vederli rinascere – ha concluso –; il Ceis dimostra che è possibile restituire dignità a coloro che la società ha scartato».

Raggi e De Donatis al Ceis (foto Gennari)

Tantissimi i bambini, i ragazzi, gli animatori, accompagnati dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, per il tradizionale appuntamento (foto Gennari)

Benedizione dei Bambinelli Il Papa: stupore è vedere Dio

«Rallegrati, piccola comunità cristiana, povera e umile ma bella ai miei occhi perché desideri ardentemente il mio Regno, hai fame e sete di giustizia, tessi con pazienza trame di pace, non insegui i potenti di turno ma rimani fedelmente accanto ai poveri. E così non hai paura di nulla ma il tuo cuore è nella gioia. Se noi viviamo così, alla presenza del Signore, il nostro cuore sempre sarà nella gioia». Così Papa Francesco si è rivolto, domenica scorsa, al termine della preghiera dell'Angelus ai tanti fedeli presenti in piazza San Pietro. Nelle sue parole ha trovato eco il tema della tradizionale benedizione dei Bambinelli che da decenni il Centro oratori romani (Cor) organizza per i ragazzi degli oratori e delle parrocchie di Roma: "Tutta la gioia in una culla". Il Papa ha anche salutato calorosamente i bambini festosi, ringraziando l'associazione laicale fondata dal Servo di Dio Arnaldo Canepa, accompagnata dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, e i tanti volontari che si sono prodigati per la riuscita dell'evento ideato da Paolo VI nel 1969. «Cari bambini, quando, nelle vostre case, vi raccoglierete in preghiera davanti al presepe, fissando lo sguardo su Gesù Bambino sentirete lo stupore. Voi mi chiederete: cosa significa "lo stupore"? È un sentimento più forte, è più di un' emozione comune. È vedere Dio: lo stupore per il grande mistero di Dio fatto uomo; e lo Spirito Santo vi metterà nel cuore l'umiltà, la tenerezza e la bontà di Gesù. Gesù è buono, Gesù è tenero, Gesù è umile. Questo è il vero Natale! Non dimenticatevi. Che sia così per voi e per i vostri familiari. Io benedico tutti i "Bambinelli"». La mattinata di festa era cominciata molto presto con l'arrivo di oltre 2mila bambini, ragazzi, animatori e genitori nella basilica vaticana, per la Messa presieduta dal cardinale Angelo Comastri e concelebrata dai sacerdoti degli oratori e dall'assistente del Cor don Simone Carosi. «Fare Natale – aveva ricordato – è fare spazio a Gesù nella nostra vita, lì dove viviamo». A conclusione della celebrazione il presidente del Cor David Lo Bascio aveva aggiunto: «Papa Francesco benedirà le statuine di Gesù Bambino da deporre nei presepi delle nostre case ma con esse il vescovo di Roma benedice i bambini di tutto il mondo: i tanti che sono qui festanti ma anche i molti altri che non hanno volto. I bambini nei letti di ospedale, quelli che attraversano il mare, che vivono nelle tante sacche di miseria di questo pianeta, i bambini nei grembi delle madri che non vedranno mai la luce. Un frammento della presenza di Dio si nasconde in ciascuno di loro: a noi tutti il compito di svelarla e di amarla. Solo così la festa avrà il sapore della gioia piena». I gruppi erano poi scesi in piazza accompagnati da striscioni e bandiere degli oratori. «Portiamo tanta speranza nel mondo e tanta pace – aveva chiesto Ruzza nel suo saluto in piazza ai tanti bambini e ragazzi presenti –. Gesù è venuto per questo».

Micaela Castro

formazione

Corso sul vino, cambio di sede

Cambio di location per il corso "La vite e i tralci. Il vino nella Bibbia, nella storia e nell'arte", a cura di Marco Cum, teologo e sommelier masterclass. In programma per quattro martedì, uno al mese, il corso promosso dall'Uffcio diocesano per la pastorale del turismo, sport e tempo libero prenderà il via l'8 gennaio e si svolgerà per le altre tre date (5 febbraio, 5 marzo e 2 aprile) non più nella parrocchia di Sant'Ambrogio ma nella Casa San Juan de Avila – ingresso da via Pietro De Francisci, 158 (per chi arriverà in auto) e da via Di Torre Rossa, 2 (per chi arriverà a piedi: cancello piccolo). Per il resto rimarrà tutto invariato come precedentemente comunicato. Quindi le serate si svolgeranno sempre a partire dalle ore 20, e si snoderanno in un "viaggio" nel vino dalle origini alla modernità. Obiettivo, spiega il direttore dell'Ufficio diocesano don Francesco Indelicato, è «puntare i riflettori sul mondo del vino e sul suo stretto legame con le Scritture e la Chiesa. Dopo questo corso sarà difficile bere un bicchiere di buon vino senza gustarne la profondità nel tempo e la relazione con la nostra fede. Un'occasione da non farsi sfuggire». Per le iscrizioni c'è ancora tempo, scrivendo a uts@diocesidiroma.it o telefonando ai seguenti recapiti: 06.69886349, 351.5030787.

Il Coro della diocesi di Roma nel concerto di Natale (foto Gennari)

Il Concerto di Natale dedicato agli oppressi

«Chi canta prega due volte», diceva sant'Agostino. Domenica scorsa, terza di Avvento, musica, canti e preghiere si sono fusi in un'unica lode a Dio per il tradizionale concerto di Natale del Coro della diocesi di Roma e dell'orchestra "Fideles et Amati", diretti da monsignor Marco Frisina. La diocesi si è fermata per vivere un momento di «bellezza e contemplazione» in attesa della nascita di Gesù e per «pregustare la gioia della sua venuta in mezzo agli uomini», ha affermato il cardinale vicario Angelo De Donatis intervenuto nella basilica di San Giovanni in Laterano. Giunto alla XXXIV edizione, si conferma un momento molto atteso dai romani. La cattedrale di Roma era gremita di religiosi e fedeli di tutte le età. Hanno assaporato la melodia dei classici canti natalizi come "Adeste fideles" e "Tu scendi dalle stelle"; hanno accompagnato con il battito delle mani "Feliz Navidad"; si sono commossi sulle note di "Adorazione di Maria nel presepe" composto da monsignor Frisina, il quale ha immaginato di essere nel presepe in un momento di adorazione della Vergine nei confronti di suo figlio. Diciannove i brani eseguiti in due ore di concerto, aperto da "Vieni, Signore, non tardare", un canto drammatico ma allo stesso tempo carico di fiducia e speranza. L'esibizione quest'anno è stata dedicata «a tutti coloro che vivono nelle tenebre, nella tristezza, nell'oppressione e nelle guerre – ha detto Frisina –. Vivono in quel buio fatto di povertà, di miseria e di violenza. Il Signore viene per tutti». Durante le prove il coro ha intonato a sorpresa "Tanti auguri a te" dedicato a don Marco che proprio domenica festeggiava il compleanno. Grande emozione serpeggiava tra coristi e orchestranti. Irene, soprano, ha partecipato all'evento per la quinta volta, con gli stessi sentimenti di cinque anni fa. «Questo è un momento molto atteso per il quale ci prepariamo tanto – ha spiegato –. In questi anni si è instaurato tra noi un clima familiare». La XXXIV edizione è stata anticipata dal ritiro di Avvento con una catechesi del cardinale De Donatis, la visita alla cappella del Sancta Sanctorum e la Messa nel complesso della Scala Santa. La giornata è stata dedicata anche all'accoglienza dei nuovi coristi. «Il ritiro si è svolto sabato – prosegue Irene –, per la prima volta proprio alla vigilia del concerto che viviamo quindi con una spiritualità intensa». Per Silvia, violinista dell'orchestra "Fidelis et amati", quasi una propaggine del Coro della diocesi, questo è il sesto concerto. «C'è sempre tanta emozione – ha dichiarato –. La musica è il linguaggio di Dio, è lo strumento a nostra disposizione per evangelizzare con gioia». Tra i presenti anche i vescovi ausiliari Gianrico Ruzza e Paolo Ricciardi, numerosi sacerdoti e religiose.

Roberta Pumpo

Editoria, nuovo appello da Fisc e altri operatori contro i tagli

Cresce l'allarme per l'annunciato taglio dei fondi per l'editoria, contenuto nella manovra di bilancio. E cresce anche la richiesta di intervenire con un "lavoro serio" per la tutela del pluralismo e per la garanzia dei livelli occupazionali. Alleanza delle Cooperative, File, Fisc e Uspi hanno rivolto un appello al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il giorno dopo la pubblicazione sui giornali dell'appello lanciato dalla File (Federazione italiana liberi editori) al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Chiediamo al Presidente – si legge nell'appello rivolto a Conte – un ripensamento urgente del Governo rispetto ai tagli indiscriminati di risorse del Fondo per il Pluralismo e l'innovazione dell'informazione. I tagli sono previsti in un emendamento all'interno della Legge di Bilancio. Avranno effetto dal 2019, con ripercussioni pesantissime su diversi giornali cooperativi e delle altre realtà no profit, e su tutto l'indotto. Crediamo che il Governo e lo Stato debbano invece essere parte attiva e vigile per la promozione e la tutela del fondamentale diritto ad un informazione plurale, in coerenza con l'art.21 della Costituzione, e non mortificare il pluralismo con tagli così pesanti e repentini». Le quattro organizzazioni che operano nel settore – tra cui la Federazione italiana settimanali cattolici (cui aderisce anche Romasette.it, che non percepisce contributi pubblici all'editoria ma è solidale con la "battaglia" della Federazione e degli altri operatori) – chiedono «che venga ritirato l'emendamento riferito ai tagli all'editoria e che venga avviato con urgenza un Tavolo di confronto con tutte le categorie impegnate nella filiera editoriale dell'informazione per ricercare, a partire dalla legislazione attuale, ogni possibile miglioramento sul terreno del rigore, della trasparenza e dell"innovazione». Martedì scorso l'appello «Fermatevi!» è stato lanciato ancora una volta dalla Federazione nazionale della stampa italiana; Fnsi e Ordine dei giornalisti hanno dato vita a un presidio in piazza Montecitorio.

Ucsi Lazio, Simonelli nuovo presidente

Eletto domenica scorsa il nuovo direttivo regionale dell'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi). Obiettivi dichiarati sono una maggiore presenza sul territorio, un'attenzione particolare alla formazione dei giovani e alla dimensione culturale della professione e un focus sul giornalismo nell'era dei social network.
Nuovo presidente è Saverio Simonelli (*nella foto*, giornalista di Tv2000); vice presidente Giulia Pigliucci. Gli altri eletti: Francesco Spagnolo (segretario), Vincenzo Grienti (tesoriere), Fabio Bolzetta, Rosario Carello, Ermanno Giuca, Mirko Giustini, Francesco Macaro, Mario Mancini (Viterbo).

Alla Caritas mense aperte domani e martedì con l'impegno di tanti volontari. La Messa con il direttore nell'ostello di via Marsala

Il Natale insieme ai più bisognosi

DI ROBERTA PUMPO

Natale è sinonimo di famiglia riunita. Una giornata da trascorrere insieme agli affetti attorno ad una tavola imbandita. Ma chi non ha famiglia? Chi vive solo, per strada, lontano chilometri dai propri cari? Se ieri nelle città addobbate a festa erano soprattutto gli anziani quelli che soffrivano la solitudine, oggi ci sono anche i senza fissa dimora, i rom, i profughi, le famiglie disagiate. Grazie alla Caritas e a numerose associazioni di volontariato il Natale assume il volto della solidarietà a favore degli emarginati.

I preparativi fervono anche nella Comunità di S. Egidio. Il pranzo del 25 a S. Maria in Trastevere Altre 40 tavole saranno allestite nei quartieri con pacchi dono e giocattoli per i bambini

Domani alle 17 don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma, nell'ostello Don Luigi Di Liegro in via Marsala presiederà la Messa con gli ospiti, i volontari e gli operatori. Parteciperanno i rappresentanti delle amministrazioni e delle istituzioni civili. A seguire i volontari, impegnati in questi giorni con l'emergenza freddo, si alterneranno nelle mense di via Marsala e Colle Oppio che domani e martedì rimarranno aperte ininterrottamente. Numerosi giovani provenienti dalle parrocchie doneranno il proprio tempo per preparare e servire un pasto caldo e per animare la serata con musica, spettacoli e tombolate.
Da don Benoni l'invito alle famiglie ad «avere il coraggio di celebrare il Natale in modo diverso e invitare alle proprie tavole una persona povera o che passerebbe il Natale da sola come il vicino di casa, perché anche la solitudine è una grande povertà. L'ideale sarebbe che le persone che vivono per strada o nei centri di accoglienza possano avere una famiglia almeno a Natale».
I preparativi fervono anche nella Comunità di Sant'Egidio per la quale trascorrere il giorno di Natale con i poveri è una tradizione che risale al 1982. L'idea nacque dalla constatazione che i poveri aiutati tutto l'anno non potevano essere lasciati soli proprio a Natale. Trentasei anni fa gli ospiti attorno alla tavola della festa nella basilica di Santa Maria in Trastevere erano una trentina, per lo più anziani soli. Con gli anni si è allargata in tutto il mondo e nel 2017 hanno brindato insieme più di 240mila persone, in 600 città di 78 Paesi. «Allarghiamo la nostra tavola da Roma al mondo per dire a tutti che il Natale ci apre al futuro e alla speranza – afferma il presidente Marco Impagliazzo –. Il Bambino che nasce ci invita a guardare e a costruire un futuro nuovo, a infondere speranza in una società ripiegata su se stessa». Alla stessa tavola chi aiuta si confonde con chi è aiutato. Lo scorso anno a Roma erano oltre 16mila. Il pranzo del 25 sarà servito come da tradizione nella basilica di Santa Maria in Trastevere al termine della Messa presieduta dal parroco don Marco Gnavi, che quest'anno sarà trasmessa in diretta su Rai 1 (ore 10.55). Altre quaranta tavole saranno imbandite in vari quartieri di Roma. Al termine di ogni pranzo saranno distribuiti pacchi dono personalizzati. Guanti, sciarpe, cappelli, coperte per chi vive in strada e giocattoli per i bambini. Per realizzare tutto questo è partita una raccolta fondi sulla pagina Facebook della Comunità e sul sito *natale.santegidio.org*. Si può aderire anche attraverso l'invio di un sms o una telefonata al 45586 attivo fino a martedì.
In vista delle festività e in occasione del compleanno del Papa nel Car di Roma le Acli hanno inaugurato e intitolato a Bergoglio il primo laboratorio in Italia di trasformazione delle eccedenze alimentari per fini solidali. I prodotti, confezionati dai detenuti dell'Isola solidale, sono destinati alle persone in difficoltà economica.

A Castel Porziano pranzo dei poveri con le Fiamme Gialle

Oltre 50 ospiti della mensa Caritas di Ostia a tavola nel centro sportivo della Finanza. Il pasto preparato e servito dagli atleti. L'iniziativa grazie a Elemosineria Apostolica e Athletica Vaticana, la rappresentativa podistica della Santa Sede. Il dono di un pacco natalizio Grato monsignor De Toca: «Condividere il mangiare significa condividere la vita»

Un pranzo insieme ai poveri – ospiti della mensa Caritas di Ostia – nel centro sportivo della Guardia di Finanza a Castel Porziano. L'iniziativa, martedì scorso, è stata resa possibile dall'Elemosineria Apostolica e da Athletica Vaticana – la rappresentativa podistica della Santa Sede con la quale è in atto un gemellaggio con le "Fiamme Gialle" – in adesione all'appello di Papa Francesco che chiede di vivere il Natale con spirito di condivisione e solidarietà verso chi ha più bisogno. Il pranzo natalizio è stato organizzato, per gli oltre 50 ospiti, nella mensa del centro sportivo, preparato e servito dagli atleti che hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa. Tra i tanti atleti, Giorgio Avola (scherma), Antonella Palmisano, Francesco Fortunato, Filippo Randazzo, Simone Forte e Fabrizio Donato (atletica), Alice Bellandi, Andres Felipe Moreno, Andrea Gismondo e Giulia Pierucci (judo). Al termine i ragazzi del centro sportivo hanno fatto dono agli ospiti di un pacco natalizio. I poveri erano accompagnati da monsignor Melchor Sànchez De Toca, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura nonché presidente di Athletica Vaticana: «Condividere la tavola significa condividere la vita. Gesù le cose più belle le ha fatte e dette attorno a una tavola. Grazie di cuore agli atleti e a tutto il personale del centro sportivo per questa giornata in cui abbiamo condiviso il pane». Il generale Raffaele Romano, comandante del centro, si è detto sorpreso «dalla vasta eco della notizia, visto che le Fiamme Gialle e la Guardia di Finanza durante tutto l'anno, e in particolare durante le festività natalizie, organizzano iniziative di solidarietà nei confronti del prossimo. È stato bello poter essere vicini con un gesto, pur piccolo, a chi ha più bisogno. È stato altrettanto bello percepire il clima affettuoso che si è instaurato nella sala che ogni giorno ospita a pranzo i nostri atleti».

A Ostia giovani musicisti nelle situazioni di fragilità

Ensemble del Lido, «under 16» con la passione per la musica e l'impegno per la pace. Concerto tra i rifugiati

DI LAURA GALIMBERTI

Per Flavio è un modo per dire la sua identità, per Elisa e Giulia occasione di incontro con gli amici, per Francesco condivisione di una comune passione e quindi di una parte di vita. Sono alcuni tra i ragazzi del Giovane Ensemble del Lido, orchestra giovanile nata a Ostia a ottobre. Hanno tra i 14 e i 16 anni. Studenti dei primi anni di liceo con alle spalle, quasi tutti, l'esperienza formativa della scuola media a indirizzo musicale. Una preziosa opportunità che la scuola pubblica offre sul territorio in tre diversi istituti: tantissime le richieste di accesso rispetto ai posti disponibili. Un'offerta che però non ha modo di proseguire oltre la terza media. Il progetto nasce proprio dalla bellezza percepita da molti genitori: «Una qualità indiscussa non solo dal punto di vista strettamente musicale conseguita nei tre anni di studio ma soprattutto educativa e relazionale – spiega la mamma di Francesco – grazie all'impegno e alla dedizione di tutti gli insegnanti di strumento». L'idea condivisa di trovare quindi un modo di proseguire il percorso. Ad accoglierli la parrocchia San Nicola di Bari: «Alcuni ragazzi già frequentano la nostra comunità nel gruppo scout o nel percorso di cresima», sottolinea don Roberto Visier, il parroco. «C'è un grande bisogno di bellezza e la musica è uno strumento prezioso che educa al rispetto delle regole per un progetto comune». Si parte così, lo scorso ottobre, con dieci ragazzi. «Ci vediamo ogni sabato mattina», spiega la responsabile del progetto Iolanda Zignani, docente di flauto traverso presso la scuola media Caio Duilio e concertista a livello nazionale ed internazionale. «Un'esperienza davvero social perché non solo suoniamo insieme ma ci incontriamo realmente e per gli altri». Nel dna dell'ensemble da subito infatti l'idea di portare con la musica prossimità e pace. Due le esperienze di riferimento: la Junior orchestra promossa dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia, progetto di alta qualità ma necessariamente ad accesso limitato considerando il bacino di utenza e lontano dal territorio. Ancora, il Laboratorio del suono, promosso dal Sermig di Torino dove oltre 200 ragazzi e adulti suonano insieme per la pace. I membri di Giovane Ensemble da subito hanno condiviso l'idea di portare la musica nelle situazioni di fragilità per offrire vicinanza e favorire un vero incontro. «Ne ricevono domande profonde sull'uomo, attivando una ricerca di senso preziosa per giovani in formazione», sottolinea Zignani. Tre i concerti proposti nel periodo natalizio: nel reparto pediatria dell'ospedale Grassi di Ostia il 9 dicembre, domenica 16 in parrocchia, mentre mercoledì 19 infine i ragazzi hanno allietato la tradizionale tombolata a Casa Scalabrini 634, struttura di seconda accoglienza che dal 2015 ospita rifugiati in una clima autenticamente fraterno. «Una vera preparazione al Natale – sottolinea Zignani –, un incontro autentico con persone provate dalla sofferenza, oltre stereotipi e pregiudizi». Per il futuro, un sogno: «Suonare per Papa Francesco, il vero ispiratore».

I giovani musicisti durante le prove

in città

Fino al 13 gennaio a Porta Asinaria, nei pressi di San Giovanni in Laterano, torna il presepe vivente di Roma "Venite adoremus", realizzato dalla parrocchia di San Giulio con il patrocinio del Vicariato di Roma e di Roma Capitale, e il contributo di diverse realtà. Presenti gli antichi mestieri e numerosi animali. Il 6 gennaio l'arrivo dei Magi con cammello.

Il presepe vivente a Porta Asinaria

Morto monsignor Mangiavacchi

Si è spento monsignor Sergio Mangiavacchi, a lungo parroco nella diocesi di Roma. I funerali sono stati celebrati venerdì 21 alle ore 15.30 nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale. Mangiavacchi studiò al Pontificio Seminario Romano Maggiore e fu ordinato sacerdote nel 1956. Fu parroco della parrocchia di San Leone I dal 1969 al 1988, e cappellano dell'Ospedale Oftalmico dal 1989 al 2007. Il 2 agosto 1999 divenne prelato d'onore di Sua Santità. Attualmente era membro della Consulta diocesana per la pastorale sanitaria.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 24
Alle ore 24 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa della Notte del Natale del Signore.

MARTEDÌ 25
Alle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa Capitolare Natale del Signore.

LUNEDÌ 31
Alle ore 17 nella basilica vaticana partecipa ai primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e al canto del "Te Deum".

MARTEDÌ 1 GENNAIO
Alle ore 8 visita e celebra la Messa all'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice.
Alle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano celebra la Messa nella solennità della Madre di Dio.

GIOVEDÌ 3
Alle ore 9.30 al Santuario del Divino Amore incontra gli Oblati e le Figlie della Madonna del Divino Amore in occasione dell'anniversario del morte del loro fondatore.
Alle ore 18 celebra la Messa nella rettoria del Santissimo Nome di Gesù.

VENERDÌ 4
Alle ore 18 celebra la Messa nella chiesa di San Francesco a Foligno in occasione della festa di sant'Angela.

SABATO 5
Alle ore 17.30 celebra la Messa presso l'Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola in occasione del capitolo generale.

DOMENICA 6
Alle ore 10.30 celebra la Messa alla Cittadella della carità "Santa Giacinta".

Lo scrittore, autore tv e insegnante di religione in un liceo, firma da giovedì «L'Osservatore Romano». Il vaticanista è direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione, avrà un compito di coordinamento

informazione. *Ruffini: passi importanti nella riforma*

Monda e Tornielli nuove nomine nei media vaticani

di Pietro Mariani

Novità nei media vaticani: martedì 18 il Papa ha nominato Andrea Tornielli direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, e Andrea Monda direttore de L'Osservatore Romano. «Due passi importanti per il processo di riforma», commenta il prefetto del Dicastero, Paolo Ruffini. «I due nuovi direttori hanno in comune l'essere giornalisti che guardano oltre l'apparenza delle cose, che sanno declinare la pluralità dei linguaggi che caratterizza il nostro tempo con l'unità del pensiero e delle persone; sanno approfondire, ascoltare. Entrambi sono oltre che giornalisti scrittori. Sanno parlare a tutte le generazioni, dunque anche ai giovani. Entrambi sono costruttori di ponti». Con Tornielli, scrive ancora Ruffini, «la Direzione editoriale (cui spetta il compito di coordinare tutti i media vaticani) avrà una guida sicura, autorevole e lungimirante; consapevole sia della grande storia che i media vaticani hanno alle loro spalle, sia del futuro che solo non avendone paura può essere costruito insieme e non subito». Con Monda (storico collaboratore di Roma Sette, soprattutto nel settore culturale), «l'Osservatore Romano potrà proseguire innestando nuovi progetti nella sua storia secolare. Il quotidiano della Santa Sede è uno dei pilasti della nostra comunicazione – ricorda Ruffini –, chiamato a coinvolgersi sempre di più nel processo di integrazione del sistema informativo vaticano, come richiesto dal Santo Padre nel Motu proprio che ha istituito il Dicastero della Comunicazione». La scelta di

Andrea Monda

Monda, per Ruffini «è una sfida e una risposta all'appello di Papa Francesco ad essere Chiesa in uscita, ad "avviare processi" inediti anche nella comunicazione». Andrea Monda, scrittore e saggista, è nato a Roma il 22 marzo 1966, è sposato e ha un figlio. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma e ha conseguito la laurea in Scienze religiose alla Pontificia Università Gregoriana. Ha lavorato per alcuni anni presso

La guida del quotidiano della Santa Sede, definito «uno dei pilastri della comunicazione», a lungo collaboratore di Roma Sette

l'ufficio legale dell'esattoria del Comune di Roma per conto di un istituto bancario. Dal 2000 è docente di religione. Da circa un decennio tiene seminari su cristianesimo e letteratura alla Lateranense e Gregoriana. È iscritto all'Ordine dei giornalisti, elenco pubblicisti; collabora con la pagina culturale di Avvenire; scrive recensioni per La Civiltà Cattolica. A lungo ha avuto sul nostro settimanale una rubrica di libri; così pure sul nostro sito internet Romasette.it. «Ho appreso la notizia della mia nomina con un sentimento misto di gioia e timore, meraviglia e incredulità e soprattutto di intensa gratitudine», ha dichiarato Monda subito dopo la nomina. «Pratico il giornalismo da oltre trent'anni e mi sono sempre occupato di tematiche culturali, religiose e teologiche, non disdegnando quel particolare ambito professionale chiamato 'vaticanismo', ma certamente non potevo immaginare di essere chiamato a dirigere il quotidiano della Santa Sede, quel 'singolarissimo' giornale come lo ha definito San Paolo VI presentandolo (in occasione del centenario del 1961), come 'un giornale di idee' che 'non vuole soltanto dare notizie; vuole creare pensieri'». Andrea Tornielli è nato a Chioggia nel 1964 ed è laureato all'Università di Padova. Dopo 15 anni

Andrea Tornielli

passati a Il Giornale, dal marzo 2011 è vaticanista de La Stampa e coordinatore del sito web della Stampa Vatican Insider, pubblicato in tre lingue e interamente dedicato all'informazione sul Vaticano e sulla Chiesa cattolica nel mondo. Ha anche un suo blog personale, Sacri Palazzi. «I media della Santa Sede hanno una lunga storia – ha dichiarato Tornielli in una nota del Dicastero –. Basti citare l'importanza che ha avuto Radio Vaticana in tanti frangenti più o meno recenti del nostro passato. Questi media continuano a trasmettere il messaggio dei Successori di Pietro e anche a dar voce a chi non ne ha, grazie a un'offerta in tante lingue diverse, unica al mondo. Sono convinto che ci sia sempre più bisogno di un giornalismo che racconti i fatti prima di commentarli. Un giornalismo che, nell'epoca degli slogan, sia in grado di analizzare la realtà tenendo sempre conto di tutti i suoi fattori. Cercherò di mettermi al servizio dell'articolata struttura informativa della Santa Sede e delle grandi professionalità giornalistiche e tecniche che esprime, per aiutare a comunicare, con tutti i mezzi e usando tutte le piattaforme, in modo semplice e diretto, il magistero del Papa che – come dimostrano le quotidiane omelie di Santa Marta – accompagna il popolo di Dio in ogni parte del mondo».

L'economia sostenibile
a cura di *Alessandra Smerilli*

Le parole di Greta ai grandi del mondo

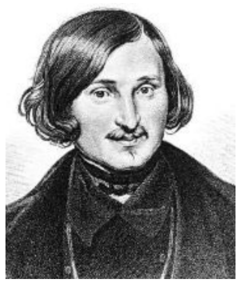
Nel generale scarso rilievo che dai media italiani è stato dato alla Conferenza dell'Onu sul clima Cop 24, ancor meno forse si è sentito parlare dell'intervento di una ragazza svedese di 15 anni, Greta Thunberg. Greta ha provato a smuovere i big del mondo, che comunque non sono riusciti a fare passi avanti decisi nel contrasto al riscaldamento globale.
La Cop 24 si è tenuta a Katowice, in Polonia, dal 3 al 15 dicembre, ed aveva un titolo ambizioso: "Cambiamo insieme". Il punto è che per cambiare insieme, ogni Stato deve fare qualche passo, e invece i lavori della Conferenza sono stati rallentati da tutti coloro che cercavano di fare un passo indietro. Le conclusioni, infatti, sono state al ribasso e non c'è stato un impegno decisivo di tutti per dare una svolta verso una maggiore sostenibilità. Purtroppo, abitando tutti l'unico pianeta, i cambiamenti saranno efficaci solo se ci si muoverà insieme verso la stessa direzione. Non solo: se qualche Paese si impegna decisamente verso azioni di rispetto del pianeta, avrà inizialmente dei costi maggiori, e così altri Paesi potranno sfruttare un vantaggio economico. L'interesse del singolo, dunque non va in linea con il cambiare insieme. Greta, nella sua semplicità, ma anche con grande chiarezza di visione, dice a tutti i grandi del mondo che i combustibili fossili vanno lasciati sotto terra, e li chiama bambini immaturi perché non riescono a parlare chiaramente e ad agire di conseguenza. Li critica perché non hanno il coraggio di andare controcorrente. Nel 2078 festeggerà il suo settantacinquesimo compleanno, e magari avrà dei figli che chiederanno come mai non è stato fatto nulla quando si era ancora in tempo per agire. Dice, guardando tutti negli occhi: «Dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, e state rubando loro il futuro!». La sua conclusione è ancora più interessante: non sono venuta qui, sostiene, per invitarvi a prendervi cura del nostro futuro, non lo avete fatto e non lo farete. Ribadisce, quindi, che il cambiamento sta arrivando. Greta ha le idee molto chiare, e ugualmente lineari, semplici, e per questo dirompenti, erano le idee dei bambini e dei ragazzi che hanno partecipato, a fine ottobre, alla conferenza "Prophetic Economy", organizzata in Italia da una serie di associazioni e movimenti. In quell'occasione, i ragazzi erano sul palco insieme a grandi economisti, come Jeffrey Sachs, e climatologi. Non erano ascoltatori, ma partecipanti attivi pieni di idee e di visione. Tanto che Carlo Petrini, inventore di Slow food, nell'ultimo giorno di quella conferenza, ha commentato un vecchio proverbio: se i giovani sapessero e se gli anziani potessero. Alla luce di quanto visto e osservato, proponeva di rovesciare il proverbio: se i giovani potessero e se gli anziani sapessero! E cioè, c'è una così chiara visione nei giovani di come possiamo salvare il nostro pianeta, che se loro avessero i mezzi per farlo, e se i grandi comprendessero dando loro spazio, forse davvero potremmo invertire la rotta. In effetti, i cambiamenti climatici interessano prima di tutto le nuove generazioni, e non possiamo affrontare i problemi senza ascoltare la loro voce.

Morricone, l'addio con sei concerti tra Verona e Roma

Novant'anni di età, sessanta di carriera, due Oscar, tanti altri premi, 70 milioni di dischi venduti. Per Ennio Morricone il 2019 sarà l'anno dei "Final Concerts". L'addio ai concerti dal vivo. Nella prossima estate il grande compositore sarà sul palco per sei concerti in Italia (intanto continua la tournéé all'estero), due all'Arena di Verona – 18 e 19 maggio – e ben quattro alle Terme di Caracalla (15, 16, 21 e 22 giugno). La particolarità è che le serate avranno tutti una scaletta differente. I biglietti sono già in vendita. Servizio su *www.romasette.it.*

libri

«Le anime morte» di Gogol', un trattato sulle nostre imperfezioni



Fra i grandi classici della letteratura russa *Le Anime morte* di Nikolaj Gogol', pubblicato nel 1842, è forse quello che più di ogni altro, nella sua natura grottesca, ha suscitato l'interesse dell'uomo moderno, come se nel ghigno beffardo dell'indimenticabile protagonista, Cicikov, ineffabile manigoldo alla ricerca dei servi della gleba già scomparsi da utilizzare quali ipoteche per arricchire il suo patrimonio, fosse celata la tipica disillusione novecentesca riguardo ai sogni di rinnovamento e alle speranze di giustizia che, sbagliando, potremmo riporre nei nostri simili. È inutile affannarsi a trovare negli individui chissà quali carte palingenetiche, ci avrebbe suggerito il grande scrittore, meglio ridere insieme a lui sulle tragicomiche vicissitudini del suo personaggio in giro nel calesse da una proprietà all'altra nel tentativo di raggirare i più creduloni, pronto a controbattere i meno ingenui, magari ingaggiando con questi ultimi perfino qualche pericolosa tenzone. Ed ecco quindi balzare davanti a noi, riuniti tutti insieme in un repertorio di caratteri che resta per sempre nella mente di chi legge, improbabili filosofi possidenti, oziose signore di campagna, avari e spendaccioni, monaci e rubacuori, capitani coraggiosi e infingardi della peggior risma, ognuno prigioniero nel proprio mondo interiore, serrato a doppia chiave dall'arroganza, dalla finzione, dalla tracotanza o dalla semplice paura di guardarsi allo specchio. Senonché, a rileggere il capolavoro gogoliano nella bella, appassionata traduzione di Paolo Nori, uscita ormai dieci anni fa e facilmente reperibile nei tipi della Universale Economica Feltrinelli (pp. 348, 10 euro), salta piuttosto agli occhi la fondamentale decisiva scissione fra lo straordinario imbroglione e il cosiddetto Autore, capace di inserirsi nel racconto con memorabili incursioni tese a stemperare l'ansia di Cicikov, tutto preso dalla sua investigazione pratica, illuminando la visione del lettore per invitarlo a gettare uno sguardo meno effimero sul meraviglioso paesaggio circostante. Soltanto così potremo scoprire la matrice antica della terra attraversata, fra steppe, fiumi, montagne e distese di neve, arrivando forse a comprendere la ragione profonda del nostro destino: «Russia! Cosa vuoi da me? Che legame inconcepibile si cela tra noi? Perché guardi così, e perché tutto quello che è in te ha fissato su di me i suoi occhi pieni di attesa?». E, poco più in là: «Solo soletto, da qualche parte, a una finestrella tremola magari un lumicino: sarà un artigiano cittadino che cuce il suo paio di stivali, un fornaio che s'affacenda intorno a una stufetta? Ma chi se ne importa? Che notte! Forze del cielo, che notte che c'è in alto! E che aria, che cielo, lontano, alto, là, nella sua profondità inaccessibile, che si estende così immensa, sonora e chiara». Sono questi gli scarti lirici che, creando un doppio piano fra le quotidiane peripezie del piccolo truffatore e la potenza fantasmagorica dell'ambiente esterno, rendono il testo ancora più sorprendente, come un impossibile trattato sulle nostre cento imperfezioni, seguendo la scia di un amore sconfinato, sebbene nascosto, nei confronti dell'essere umano: «Per strada! Per strada! Via dalla fronte la ruga che vi correva, e severo sia il volto! Andiamo, tuffiamoci nella vita con il suo silenzioso ticchettio e i suoi sonaglietti e vediamo cosa fa Cicikov».

Eraldo Affinati